

Moravia, ebreo per parte paterna, aveva da sempre sviluppato un grande interesse e una particolare sensibilità per il dramma della Shoah e del nazismo mentre la famiglia di Dacia Maraini, dopo essersi trasferita in Giappone nel 1938 perché il padre, antropologo ed orientista, sta portando avanti uno studio sugli Hainu, nel 1943 si rifiuta di firmare l'adesione alla Repubblica di Salò e per questo vengono internati in un campo di concentramento. La Maraini racconta, durante l'incontro, ricordi drammatici, di quando, da bambina, scappava sotto il filo spinato per andare a raccogliere le patate

oppure mangiava formiche e funghi per calmare i morsi della fame. Quando un personaggio, "dopo aver bevuto il caffè, mi chiede la cena e poi un letto per dormire, vuol dire che si è accampato nella mia immaginazione, nella mia testa": così la Maraini ha raccontato un momento cruciale della creazione narrativa, delle modalità con cui sono nati i suoi personaggi, come gioca con i dettagli del loro aspetto e con il loro linguaggio. La Maraini conclude il suo affettuoso ed intimistico ricordo di Pasolini, invitando ad andare alla ricerca dell'artista a tutto tondo, cominciando dal leggere

tutte le sue poesie, visionarie ma nello stesso tempo molto legate ai fatti e alle vicende del suo tempo, come "Le ceneri di Gramsci", "La religione del mio tempo" e "Poesia in forma di rosa", per poi passare alla visione dei suoi film, da quelli più drammatici come "Accattone" e "Mamma Roma" a quelli più festosi come il "Il fiore delle Mille e una notte" (alla cui sceneggiatura ha partecipato anche la Maraini stessa), che gli sono valsi addirittura una retrospettiva integrale al MoMA di New York una decina di anni fa.

## Eraldo Affinati: dalla Città dei ragazzi al Von Neumann

dalla 1AS

Così gli studenti della 1 As raccontano l'incontro con lo scrittore "Si pensa che la vita di uno scrittore sia solo scrivere, ma dopo l'incontro con Eraldo Affinati, questa convinzione è crollata. Eraldo, infatti, ha sconvolto le nostre prospettive e ha permesso a tutti di vedere con altri occhi: con gli occhi di un padre, con gli occhi di un insegnante, e persino con gli occhi di un immigrato" (Cristian). Il 4 aprile gli studenti di cinque classi escono dalla loro aula per incontrare uno scrittore italiano. Emozionati e curiosi, tutti si sono se-

duti ai loro posti, ognuno con una domanda pronta da fare e l'incertezza del coraggio che manca. "Mi aspettavo uno scrittore come un tipo chiuso, che avrebbe dato delle risposte fredde, senza troppe spiegazioni...". Eraldo Affinati ha scritto 22 libri, tra i quali La Città dei ragazzi, Il Vangelo degli angeli, L'uomo del futuro, scrive su diversi periodici, insomma una celebrità per intenderci. "Contrariamente ai nostri pregiudizi, si è dimostrato molto aperto e disponibile e questo incontro, posso dire, che è stato d'aiuto" (Aurora). Subito dopo essersi presentato, sono

iniziate le domande e con le domande sono arrivate le risposte e i racconti. Dalla storia drammatica dei suoi genitori ai suoi viaggi internazionali, alla fondazione della Scuola Penny Wirton, alle esperienze che hanno cambiato il suo modo di vivere. Questi sono solo alcuni degli argomenti trattati quel giorno. Gentile e disponibile, con queste parole si potrebbe descrivere un aspetto della sua persona. Non tutti si aspettavano che uno scrittore potesse risultare così, forse è merito anche del suo ruolo di insegnante e per questo è stato anche così ben di-

sposto verso di noi. Mi ha sorpreso anche il fatto che ogni volta che qualcuno faceva una domanda, lui chiedesse sempre il nome del ragazzo o della ragazza e penso che lo facesse anche per metterci a nostro agio e non farci sentire in imbarazzo. Perciò mi è parso simpatico ma anche molto riflessivo e profondo, soprattutto quando trattava temi come l'insegnamento o il rapporto che lui ha con i suoi studenti che considera tutti speciali; o quando si è parlato dei viaggi che lo hanno aiutato a migliorare se stesso e la sua visione delle cose che lo circondano (Sara).

Ogni cosa, se raccontata nel modo giusto, affascina. In questo caso, data la padronanza del linguaggio e la capacità di parlare in pubblico, è stato piacevole ascoltare. Sono state citate alcune frasi dei suoi libri anche in modo personale, ma oltre a parlare della letteratura, Eraldo si è soffermato a spiegare che cosa c'è dietro un lavoro del genere. Ha raccontato le esperienze reali dalle quali sono nati i suoi libri, come i rapporti con i suoi studenti e con tutti i ragazzi che ha aiutato. (Michele) Infatti, Eraldo e sua moglie hanno fondato la

Scuola Penny Wirton, con 52 sedi in tutta Italia, pronte ad accogliere stranieri che vogliono imparare l'italiano. Anche di questo ci ha parlato ed è stato talmente convincente che alla sua proposta di avere candidati per insegnare alla Scuola, diverse mani si sono alzate (Noemi). Sarebbe bello una volta essere un'insegnante e vedere come funzionano le cose alla Penny Wirton (Sara). Si tratta di una scuola speciale, dove il rapporto alunno e insegnante è uno a uno. Una cosa che mi ha colpito di Eraldo è il fatto che comprende

pienamente i suoi studenti: se un suo alunno ha problemi con la scuola, lui lo aiuta, perché è

convinto che sia più importante il percorso che il risultato (Nicole).



## Un libro non basta

dalla 3B

*Quelle che seguono sono le domande fatte da docenti e studenti e le risposte di Eraldo Affinati durante l'incontro del 4 aprile. Sono state riportate così come noi alunni della 3 B le abbiamo ricostruite dai nostri appunti presi quel giorno, perciò ci scusiamo con lo scrittore per eventuali inesattezze e se abbiamo dimenticato qualcosa.*

**P**rof.ssa: **Per rompere il ghiaccio, inizio io con la prima domanda... Premetto che è una domanda piuttosto provocatoria: A che serve la letteratura?**

**Affinati:** Ti rispondo con le parole di un mio alunno. Qualche anno fa, per mantenere una promessa che avevo fatto a Khaliq, un mio alunno della Città dei ragazzi, l'ho accompagnato a cercare sua madre in Gambia. Non sapevamo nemmeno se l'avremmo trovata... mentre eravamo fermi in un posto dove non c'era assolutamente nulla, lui mi dice "Devi scrivere questa storia". Capite? Era come se dicesse "io voglio che con la tua scrittura tu dia senso alla mia storia". Ecco, la letteratura serve a dare senso alla vita, a dare valore alle esperienze che facciamo. Per me la scrittura è il momento della verità, il momento in cui capisco e raffiguro l'esperienza. Anche quello viene dall'esperienza: mi nonno era partigiano e fu fucilato dai nazisti. Mia madre fu deportata a 17 anni, ma a Udine riuscì a scappare dal treno e fu salva, se non fosse stato per questo io non sarei nato. Qualcuno mi ha chiesto perché mi interessò di guerra. Perché sono un pacifista. Bisogna chie-

**Riccardo:** Il viaggio che Lei ha fatto con Khaliq è raccontato in *Vita di vita*. Volevo sapere se si è emozionato quando lo ha scritto.

**Affinati:** Mi sono emozionato mentre ho fatto quel viaggio, ma nel momento della scrittura ho cercato di essere lucido. Devi essere equilibrato quando scrivi. Devi raffreddare un po' la materia emotiva che hai dentro di te.

**Riccardo:** Però, mi sono chiesto: perché ha spezzato il finale di *Vita di vita* in quel modo... inserendo la bocciatura del ragazzo?

**Affinati:** In questo libro ho inserito un taglio forte al finale per dire che esistono vittorie e successi, ma allo stesso tempo anche sconfitte, e le sconfitte insegnano molto di più di una vittoria.

**Mattia:** Io volevo farle una domanda un po' personale... Quando ha deciso di fare *l'insegnante*?

**Affinati:** Quando avevo la vostra età, non avevo un buon rapporto con la scuola. Volevo andare via dalla scuola. All'università è stato diverso, mi sono appassionato a quello che studiavo. La prima volta che ho fatto una supplenza mi è subito piaciuto il rapporto con gli alunni. Quell'aula è stata come uno spazio magnetico. Quando viaggio, scrivo, insegno mi sento completamente me stesso, mi sento bene. Da quel momento non ho più smesso di insegnare... Però, Mattia, sentivo che ci voleva una scuola diversa. Così io e mia moglie abbiamo fondato la Scuola Penny Wirton, per insegnare italiano ai ragazzi immigrati. In quella scuola c'è un rapporto uno a uno: un insegnante per ogni studente... sono coinvolti anche studenti che fanno formazione nei PCTO. Vedere ragazzi della vostra età che aiutano i ragazzi immigrati è una cosa molto bella.

**Fabio Massimo:** Perché la scuola si chiama Penny Wirton?

**Affinati:** Penny Wirton è sua madre, è il titolo di un romanzo di Silvio D'Arzo. Penny Wirton è un personaggio abbandonato dal padre, e quindi con una storia comune a tanti minori immigrati non accompagnati.

**Elvio:** Io volevo farle una domanda su *Eddy il ribelle*. Perché ha descritto l'evento dell'11 settembre dal punto di vista di un extraterrestre? E poi alla fine mi pare ci sia un nesso con *La città dei ragazzi*...

**Affinati:** Sì, c'è un nesso perché l'ho scritto quando insegnavo alla Città dei ragazzi. Ho scelto un extraterrestre perché il tema della fantascienza mi ha aiutato ad inventare e a raccontare qualcosa che non avrei potuto dire in altro modo.

**Manuel:** Visto che Lei ha scritto due libri su Don Milani, *L'uomo del futuro* e *Il sogno di un'altra scuola*, volevo sapere se Don Milani per Lei è stato un modello.

**Affinati:** Mi è piaciuta la sua idea di valutazione. Bisogna marcare la differenza tra gli studenti. Non si può dare il voto sul traguardo, ma sul movimento che tu hai fatto per raggiungere quel traguardo. Capisci Manuel? ognuno ha una forma di apprendimento.

**Lorenzo:** Nella *Città dei ragazzi*, i suoi studenti hanno delle storie drammatiche alle spalle... Ognuno di noi ha delle ferite che deve rimarginare... e ci vuole del tempo. Io volevo chiederle, secondo Lei quel tempo è tempo sprecato?

**Affinati:** Lorenzo tu hai già una risposta. È meglio che le ferite durino un po', altrimenti non ti insegna nulla l'esperienza negativa. Quello stare male ti servirà di più dei tuoi successi. La risposta giusta serve meno della risposta sbagliata. Dobbiamo lavorare sui nostri fallimenti. La scuola non ti deve condannare. La scuola dovrebbe entrare in gioco proprio sull'errore.

**Antonio:** Leggendo *I meccanismi dell'odio*, mi chiedevo: che rapporto ha con l'autore Marco Gatto e perché ha scelto la forma del dialogo?

**Affinati:** Siamo amici. Abbiamo scritto insieme quel libro contro il razzismo. Il razzismo è strisciante. Ognuno di noi deve intervenire quando vede l'oltraggio in un'idea di giustizia.

**Erika:** Volevo sapere se la sua vita è cambiata dopo aver scritto *La Città dei ragazzi*.

**Affinati:** Sì, è da lì che io e mia moglie abbiamo deciso di fare una scuola nostra. Chi di voi sarebbe interessato a venire alla Penny Wirton? (vociare, alzate di mano)

**Antonio:** Io vorrei venire. Ho avuto momenti difficili e vorrei confrontarmi con qualcuno che ha vissuto esperienze anche più dolorose delle mie. Perché non mi basta leggere un libro.

**Affinati:** Antonio, da scrittore, dovrei dirti il contrario. E invece no. Sono arcid'accordo con te. La lettura non basta.

# Le Fosse non possono nascondere le vite: le storie ai ragazzi

di Leonardo Coppola e Dragos Florentin Savin



**C**i troviamo a Roma nel 1944, penultimo anno della Seconda Guerra Mondiale. A Roma però non si sta vivendo un bel periodo, sotto l'occupazione tedesca... "Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di Polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco

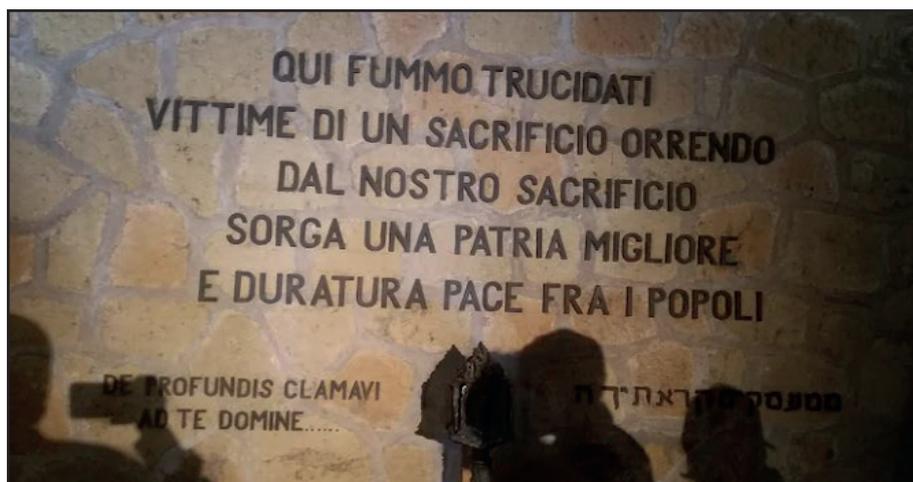
*ammazzato dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito."* Questo è il comunicato del Comando tedesco pubblicato sui giornali di Roma il 25 marzo 1944. Ci troviamo in via Rasella, vicino a via del Traforo. A seguito dello scoppio di una bomba piazzata dai partigiani romani, 32 poliziotti tedeschi rimasero uccisi. Tempo qualche ora, in Germania si conosce già l'accaduto e la soluzione è già stata trovata: per ogni tedesco ucciso, 10 italiani verranno fucilati. In meno di 24 ore l'ordine è già stato eseguito... Questo evento è conosciuto nella Storia come "Eccidio delle Fosse Ardeatine". Le Fosse Ardeatine, luogo scelto dal generale tedesco Kappler, sono delle cave situate lungo la via Ardeatina, una via antica che collega Roma ad Ardea. Le vittime furono prelevate dalla sede della Gestapo di via Tasso, dal carcere di Regina

Coeli, dal ghetto e dalle borgate di Roma, provenienti non solo da Roma, ma anche dall'Abruzzo, Torino, Puglia fino ad arrivare a Lussemburgo, Turchia e Ucraina. Questo evento può definirsi, seguendo l'attenta analisi di Sandro Portelli (1999) come simbolo della "tragedia italiana" perché le persone uccise erano di qualunque età (3 generazioni!) e di qualunque pensiero contrario a quello dei nazifascisti e ciò può considerarsi come la cancellazione di una parte fondamentale della città di Roma, anzi meglio ancora, di tutta l'Italia! Il 23 marzo 2022 i ragazzi della 5A della sede di via Pollenza, insieme alle proff.sse Di Martino e Vicinanza, seguendo le tappe del progetto di Istituto "La città mi parla", hanno visitato questo luogo, guidati da Irma Prosperi. Irma Prosperi è una testimone diretta dell'evento delle Fosse Ardeatine. Ha perso suo padre (Antonio Prosperi) quando aveva solo 3 anni e, da quello che ha raccontato ai ragazzi, la sua famiglia non abitava in via Rasella, ma erano solo in visita dagli zii! Da quel momento la vita della sua famiglia e di Irma è cambiata completamente. Ogni domenica, insieme alla sua famiglia si recava nel luogo in cui il padre era scomparso e durante la sua gioventù non si è persa neanche un processo legato ai fatti delle Fosse Ardeatine. Con il passare degli anni Irma ha iniziato a dipingere e a scrivere poesie in ricordo della sua esperienza.

Oltre all'esperienza vissuta dai ragazzi di quinta, i ragazzi del 2B di via Pollenza hanno intervistato un'altra testimone indiretta delle Fosse Ardeatine, la signora Rosa Piperno. Nel novembre del 2011, Rosa ha voluto scrivere la sua testimonianza, raccogliendo i racconti della sua famiglia. Questo scritto non è stato pubblicato, ma è stato condiviso con alcune scuole, tra cui la nostra. Il titolo dello scritto è "Il racconto del racconto del ricordo". All'interno, la signora Piperno rievoca la scomparsa dello zio, Claudio Piperno, di appena ventun anni, catturato a causa di una spiata. Il padre riuscì a salvarsi, mentre lo zio fu preso dalla polizia tedesca e portato alle Fosse Ardeatine. Insieme a questo tragico avvenimento, Rosa racconta, però, l'esperienza vissuta dalla sua famiglia e da lei stessa che all'epoca aveva solo tre mesi, ospitati, dopo

il 16 ottobre '43, in una casa di una famiglia di religione cattolica, che ha deciso di aiutarli a loro rischio e pericolo. Oggi, Giovanni e Annunziata Dominici sono tra i Giusti fra le Nazioni riconosciuti dallo Yad VaShem di Gerusalemme. Rosa Piperno, come Irma Prosperi, Leo Limentani (di cui abbiamo parlato nello scorso numero) e tutti coloro che sono collegati in qualche modo alle Fosse Ardeatine, hanno scelto di raccontare la

loro storia, affinché non venga dimenticata dalle generazioni future. Insomma, conferiscono il compito alle loro famiglie (e a chi vuole ricordare) di diventare i nuovi "trasmettitori". Grazie a questo, anche loro si sentono parte della Storia e questo possiamo definirlo il "per non dimenticare" più efficace che rende sia chi lo racconta che chi ascolta, capace di comprendere quanto sia importante per l'oggi il ricordo di eventi di questo tipo.



## Imparare donando un sorriso

di **Andrea Di Camillo**

**A**lla faccia dei "bambocioni"! ... Sì, proprio questo è stato il primo pensiero, tornando a casa la sera, dopo aver visto compiaciuto un gruppetto di ragazzi delle classi quinte spendersi con umiltà e senza riserve nell'esperienza di servizio svolta alla mensa Caritas di Ponte Casilino. Pensiero condiviso con la Prof. Calvaresi, con cui abbiamo pensato e realizzato l'iniziativa lo scorso 21 Aprile, partendo proprio dal desiderio dei ragazzi di vivere un compito

di realtà "sporcandosi le mani"... e così è stato, in tutti i sensi! La mensa, pensata e realizzata da Don Luigi di Liegro, fondatore della Caritas diocesana di Roma, offre un valido punto di riferimento alle persone bisognose cui le istituzioni pubbliche non sono in grado di fornire adeguato sostegno. L'obiettivo è di dare un pasto a tutti i bisognosi e, nello stesso tempo, creare un luogo di aggregazione e di ascolto in cui il volontario è chiamato ad avere un ruolo di accoglien-

za e di rispetto. L'attività, sviluppata nell'ambito di un più ampio discorso di educazione alla solidarietà e alla gratuità, ha permesso ai nostri ragazzi di toccare con mano alcune situazioni di disagio presenti nella nostra città. Nello stesso tempo, ha fornito l'opportunità di sperimentare nuove forme di solidarietà attraverso cui ciascuno è chiamato a fornire supporto a persone non abbienti, sia italiane sia straniere, in uno stile sempre improntato all'accoglienza, alla cortesia e al rispetto reciproco. Abbiamo servito la cena a circa 200 ospiti, lavato le pentole, sparecchiato, spostato carrelli e passato lo straccio a fine servizio. Alla fine eravamo stanchi... stanchi ma felici! Forse realmente "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".

A questo proposito, penso che difficilmente potremo dimenticare la gioia che abbiamo visto nei bisognosi quando porgevano loro un piatto di pasta, regalandogli un sorriso e un po' di ascolto. È stata un'esperienza che ancora una volta mi ha arricchito e mi ha permesso di conoscere persone straordinarie, a partire dai volontari della mensa. Lo slogan che potrei coniare è il seguente: "Fare del bene fa stare bene". Mentre facevo servizio l'ho percepito chiaramente e mi fa davvero piacere, attraverso queste righe, condividere quanto vissuto con tutto l'istituto, con l'auspicio che possa ripetersi negli anni futuri. Di seguito le testimonianze di alcuni dei ragazzi che hanno vissuto questa esperienza: «Può sembrare un'esperienza da poco, ma non è così! Il contatto con le persone, estremamente educate (al contrario di quello che si può pensare), che frequentano la mensa lascia qualcosa che non si misura ma che, certamente, arricchisce. La serata è iniziata con il dire un semplicemente 'Buonasera' a coloro che entravano e si mettevano in fila, il sorriso o quella piccola smorfia che si formava sul viso mi facevano

capire che nonostante tutto si sentivano a casa, o qualcosa di simile. Stando in sala si ha un maggiore rapporto con coloro che vengono alla mensa, quindi capita che mentre ripulisci i tavoli o sistemi qualcosa, qualcuno che si trova più in disparte cerchi di intrattenere una conversazione. Quando mi sono fermata ad ascoltare quello che avevano da dire, mi sono accorta che gli ospiti iniziavano a sentirsi più a loro agio. Può sembrare un piccolo gesto, ma, se ci pensiamo un attimo, magari molti di loro non hanno nessuno con cui parlare; questo può far sì non solo che mangino ma anche che passino del tempo in modo più sereno. Ringrazio la scuola e la mensa per aver fatto vivere a me e i miei compagni una bellissima esperienza, che in un solo giorno ci ha insegnato tanto». (Elisa Lattanzi - 5B) «In questo tempo "sospeso" abbiamo compreso meglio il significato della parola "relazione". La distanza fisica ci fa capire quanto sia importante incontrarci, guardarci negli occhi, comprendere l'espressione del volto per riconoscere i bisogni dell'altro. Penso che spesso ci regaliamo molte cose materiali che per

quanto ci rendano felici, ci lasciano sempre un senso di incompleto, e quindi pensiamo già a cosa regalarci alla prossima occasione. Questo accade finché non incontri la carità, finché non realizzi che il regalo più bello che tu possa farti è donare ad un'altra persona! Il donare non ti lascia incompleto ma ti riempie di gioia, in questa esperienza ho potuto "capire e realizzare" il detto seguente: "gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date; c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Quando si aiuta una persona si dà ciò che si ha, ci si svuota di noi ma ci si riempie di Lui». (Valerio Vitalazzi - 5B) «Questa iniziativa mi ha dato la possibilità di relazionarmi con una realtà diversa da quella di tutti i giorni. Ciò ha favorito il nascere di varie riflessioni che ho potuto tradurre in insegnamenti personali. Quando ho accettato la proposta, la speranza era di trarre dall'esperienza un arricchimento e, per quanto detto, posso esserne più che soddisfatto». (Alessandro Stugi - 5AS) «Il servizio alla mensa Caritas mi ha fatto capire che non tutti vivono una vita decente, che non tutti hanno un tetto sulla testa dove rifugiarsi, che non tutti possono avere un letto dove poter dormire; vedere tutte queste persone ridotte così mi ha spezzato il cuore. Già quando ho accettato la proposta che mi ha fatto il prof. ho pensato che poteva essere una bellissima esperienza. Effettivamente ho ricevuto un'importante lezione di vita: aiutarsi l'un l'altro, perché chi presta aiuto, quando la fortuna gli è favorevole, lo riceverà nel momento del bisogno». (Andrea Rapisardi - 5B)



«Quando ho detto di sì alla proposta della prof. Calvaresi ho pensato “Beh dai sarà un modo come un altro per passare il pomeriggio, cosa ho da perdere? Nulla!”, in più avevo già fatto esperienze simili quindi ho voluto provare. Una volta arrivati alla “Cittadella della carità” sono rimasto piacevolmente sorpreso: ho sempre pensato che la caritas fosse una realtà piccola e disorganizzata, quando poi varcando il cancello d’entrata siamo entrati in un grande piazzale fiorito dinanzi ad una

Chiesa, un supermercato apposito ed un’ampia sala mensa, mi sono ricreduto; inoltre le persone che vi lavorano (le stesse che ci hanno formato su quello che avremmo fatto il pomeriggio) sono state di una gentilezza ed una spontaneità che difficilmente si trova in contesti fuori dal quotidiano. Dopo esserci suddivisi i vari compiti si è andata a creare spontaneamente una sinergia che mi ha sollevato dai miei vari timori (“Sbaglierò? Dirò la cosa sbagliata?...”.) e nel mentre che servivo da mangiare

pensavo a quante realtà diverse ci fossero in quella stessa sala: tutte le storie da raccontare, il trascorso di ogni singola persona che ti ringrazia per il servizio offertogli e in un attimo ti eri fatto un/a nuovo/a amico/a come se niente fosse. A fine giornata mi sono sentito più leggero: delle preoccupazioni, delle mie ansie e quest’esperienza mi ha aiutato a ricordare delle realtà di cui ogni tanto mi capita di dimenticare ma che mi hanno coinvolto come in poche e rare occasioni». (Emanuele Franciotti - 5C)

**C**ari ragazzi, sono anche io un ragazzo, di trent’anni, iscritto alla vostra stessa scuola. Mi piace leggere, seguire telegiornali, documentari e tutto ciò che può aggiornare la mia cultura personale. Sento il bisogno di rivolgermi a voi da fratello maggiore. In questo periodo sono in carcere per tanti motivi che non sto ad elencare, da adolescente sempre attivo e disponibile che ero verso chiunque ne avesse bisogno. Ora mi sento inutile. Ho fatto tanti lavori di cui sono fiero, e grato verso i miei genitori. Oggi penso che i genitori dovremmo curarli di più: anche con degli abbracci calorosi, che ci ricaricano l’anima. E dovremmo godere il tempo che trascorriamo insieme a loro. Sento il bisogno non solo delle belle parole, ma di gesti carini se non importanti verso di loro. I genitori all’inizio non potranno mai dirti “bravo”, ti diranno sicuramente “potevi fare di meglio e di più”: ma oggi capisco che devono dirlo, per stimolarci a migliorare. Oggi che sono in carcere voi non potete nemmeno immaginare quanto pagherei anche solo per avere un loro abbraccio, o anche una semplice pacca sulla spalla. Un loro incoraggiamento per superare la difficoltà. Man mano che cresciamo, ai genitori posso mancare le forze sempre di più, e con loro se ne andrà un pezzo del nostro cuore che non sarà mai più sostituibile. Mi sento un ragazzo come voi, con tanti sogni nel cassetto. Poi guardo la realtà e penso a chi i genitori li ha persi in guerra o in situazioni estreme. Voi che potete, aiutate ragazzi orfani e profughi. In particolare penso ai bambini senza mamma: ci penso perché ne vedo in questi giorni le immagini in televisione. Sarebbe molto importante se per un istante potessero pensare a cose diverse dalla guerra. Oggi, e in questa mia condizione, capisco quanto è importante la scuola: ogni singolo piccolo gesto che nella scuola si fa ha un valore anche simbolico. Quando siamo piccoli o ragazzi vorremmo essere grandi

## Una lettera da Rebibbia

di Alessandro



e ci atteggiando da grandi: facciamo gruppo e escludiamo alcuni “diversi”. Quanto è brutto essere presi in giro e non percepiti per quel che si è. Oggi mi sento “diverso”: ma noi carcerati prima di arrivare dietro le sbarre ci sentivamo leoni... Ora tutto è diverso. Qui tutto va chiesto formalmente, per favore e con gratitudine... E questo sia che si voglia prendere una boccata d’aria sia che si debba fare una doccia. Per non dire quando si ha un mal di denti e serve con urgenza una visita medica. Ma la cosa più brutta è fare la “telefonata” a casa, con una linea che va e che viene, e che soprattutto ha la durata tassativa di 10 minuti.

Ragazzi, vogliatevi bene più che potete e amate il prossimo come insegna il Signore. So che vi sembreranno frasi fatte, ma credeteci almeno per la condizione di chi vi scrive. Ricordo, oggi, i “dieci comandamenti” che ci insegnavano al catechismo. Mi sembravano cose... Oggi me li sento risuonare dentro tutti i giorni. Rispettate le regole, cercate di evitare di dare dolori alla famiglia e di non cacciarvi in brutti guai. La vita è meravigliosa in questa Terra su cui siamo di passag-

gio. Lasciamo gesti o opere buone attorno a noi: resteranno come piante in un bel giardino. Il giardino sarà la mente di tutte le persone cui avremo fatto del bene. Qui, col pensiero ne vorremmo fare tante di cose: ma siamo bloccati in tutti i modi, e non ci sono possibilità che ci consentano di portare fuori delle opere o dei gesti che potrebbero essere utili a chi ne ha bisogno. Ho scritto senza un preciso ordine ma sono certo che il mio sentimento vi arrivi forte e chiaro!

## A lezione presso L'Accademia dei Lincei



di **Nicole Di Benedetto**

**N**oi studenti delle classi 3BL-4BL dell'I.I.S.S. “J. von Neumann” della sede di via del Tufo abbiamo partecipato ai primi incontri dei quattro previsti dall'evento incentrato sull'Astrofisica organizzato da Roberto Antonelli, presidente dell'Accademia dei Lincei, Marco Tavani, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) e da Luciano Violante, presidente della Fondazione Leonardo-Civiltà delle Macchine. Ci siamo recati oltre il biondo Tevere all'Accademia dei Lincei, fondata da Federico Cesi e frequentata anche dallo scienziato Galileo Galilei. Il percorso formativo è volto a promuovere la conoscenza dello Spazio come nuova frontiera scientifica, economica e sociale. Abbiamo avuto la possibilità di ascoltare i racconti di personaggi illustri come quello di Piero Angela sul suo lavoro svolto in

America in qualità di cronista delle varie missioni Apollo. A seguire, l'avvincente narrazione di un astronauta italiano: Roberto Vettori. Ci ha parlato delle sue missioni a bordo dell'I.S.S. (International Space Station) e di quanta cooperazione ci fosse lasciata e quanta dovrebbe essercene quaggiù. Egli ci ha presentato lo spazio come un luogo civile, militare e commerciale, unico contesto ipotizzabile di sviluppo delle economie mondiali e unica transizione ecologica possibile che consentirà di utilizzare le risorse extra-atmosferiche. Esso rappresenta il futuro dell'economia tanto da attrarre l'interesse di multinazionali e privati intenzionati ad investire nelle suddette risorse quali l'estrazione dell'idrogeno. Lo spazio inteso come ambiente di lavoro è un concetto già parte integrante della nostra realtà. Se pensiamo alle piattaforme satellitari quali quelle per le telecomunicazioni, l'osservazione della Terra e la navigazione, ecco che da ora in avanti lo spazio offrirà alla nostra generazione nuove opportunità lavorative. Dopo la Guerra Fredda l'I.S.S. (Stazione Spaziale Internazionale) guidata dal comandante italiano Luca Parmitano ha sancito un ponte tra Russia e U.S.A., rappresentando un esempio di valida cooperazione e collaborazione umana per il mondo intero. Negli anni la missione è diventata un simbolo, ma rischia di essere compromessa dagli eventi recentemente accaduti in Ucraina. Non a caso la missione ExoMars 2022, che consentirà di analizzare campioni del sottosuolo marziano e di indagare le tracce di vita passate sul pianeta Rosso, prevista per il prossimo settembre, rischia di essere rinviata molto probabilmente al 2026. Interessante l'intervento del prof. Gambino, docente di diritto privato all'Università Europea di Roma, che ci ha parlato delle implicazioni giuridiche a proposito dell'ambiente spaziale. Il tema spazio ha bisogno di essere regolato da Trattati internazionali. L'astronauta sarà visto come un inviato dell'umanità e lo spazio inizia a diventare luogo di frequentazione degli esseri umani, pertanto

occorre avere norme che preservino l'integrità fisica e che regolino le responsabilità legate ad eventuali danni. È stata un'esperienza davvero interessante e formativa: il messaggio non è solo far appassionare i giovani allo spazio ma anche far capire la sua importanza nel nostro futuro e quanto può essere essenziale per la crescita del nostro Paese.



## La realtà oltre il confine



**di Emaunele Franciotti**

**C**osa può spingere due scrittori a compiere un viaggio con meta le lande desolate dell'est Europa? La necessità di conoscere, ma di conoscere cosa? Il 22/02/2022 presso la succursale di Via del Tufo si è svolto un incontro aperto con i due scrittori Edoardo Albinati e Francesca d'Aloja, i quali hanno preso parte ad una missione organizzata dall'Agenzia Onu per i Rifugiati-UNHCR in Serbia e a Trieste. I due novizi (come loro stessi si sono definiti) hanno incontrato numerosi migranti e rifugiati ed hanno deciso di condividere la loro esperienza per offrire agli ascoltatori presenti l'immagine di

un volto diverso dell'Europa. Edoardo e Francesca cominciarono a raccontare il loro arrivo a Majdan in Serbia, dove tra gli edifici diroccati, il fango ed il freddo hanno incontrato alcuni uomini, donne e bambini che stavano cercando di attraversare il confine rumeno: il famigerato "game" (così lo chiamavano), un gioco senza vincitori ma tanti vinti. Il "game" è il tentativo di superare le frontiere di vari paesi europei, benché si venga spesso respinti in modo crudele e violento. Un racconto che riflette quanto siano fragili gli equilibri lungo i confini europei e quanto colpiscano in modo drammatico

l'esistenza di persone in difficoltà ma desiderose di ricostruirsi la vita in modo sereno e costruttivo. Edoardo e Francesca si fecero raccontare le situazioni delle persone incontrate là, storie che per la maggior parte erano purtroppo indistinguibili le une dalle altre. Paura, fame, freddo, tristezza, queste sono state le parole più ripetute dagli uomini lì presenti. Spesso, queste persone mostravano anche i lividi provocati dalla polizia di confine: la violenza è usata infatti come deterrente contro i tentativi di attraversamento.

Una delle caratteristiche che emerge dalle storie è che il viaggio dura mesi, a volte anni e che anche il “game” può richiedere tempi molto lunghi. Si tratta infatti di persone che, finite sovente nelle mani di trafficanti senza scrupoli, affrontano ogni genere di rischio alla ricerca di una “vita dignitosa” e non vogliono fermarsi in un paese che offra salari insufficienti a ripagare i debiti contratti per affrontare il viaggio. Alla luce dei fatti si spezza una lancia in favore di queste persone, che, per di più (almeno in Italia) vengono da alcuni duramente accusate di rubare il lavoro ai nostri connazionali e di non vivere veramente in situazioni di povertà, tanto da potersi permettere di avere uno smartphone. Questo punto è stato chiarito da Francesca, la quale, riportando la testimonianza delle persone del luogo, ci ha fatto capire che nell’era moderna un cellulare è indispensabile per i migranti. Infatti, il telefono non permette loro soltanto di avere un minimo di contatto a distanza, soprattutto per quelle persone che hanno dovuto fare i bagagli e migrare da un paese all’altro in fretta e furia; ciò che lo rende indispensabile è che i migranti installano sul proprio cellulare un’applicazione di geolocalizzazione gratuita per capire in che posizione del mondo si trovano senza l’ausilio di Internet, quindi si tratta tutt’altro che di un “lusso”. I due commentatori sono riusciti a trasmettere nel loro racconto la fatica che per quelle persone è divenuta quotidianità ed in questo scenario diventa sbalorditiva e quasi terrificante la forza sovrumana che li spinge a muoversi. Francesca, a un certo punto del discorso, ha voluto condividere una considerazione personale con il pubblico, dicendo che queste notizie sono né vecchie né nuove,

tuttavia spesso alla televisione italiana appaiono come uno spezzone tra la pubblicità ed il meteo locale, circostanza che porta a percepirle come fatti senza particolare rilevanza. Con queste parole voleva intendere che la notizia riesce ad arrivare, ma quanto effettivamente ha rilevanza alle orecchie di chi la ascolta? In tal senso, qual è secondo voi il ruolo che hanno le politiche migratorie nei paesi europei? I problemi dei paesi come la Serbia e del “secchio dell’indifferenziata dell’Europa” in generale quanto hanno valore oggi? Gli animi inter-

no da Burkina Faso, Egitto, Libia, Nigeria, Sudan, Ucraina, Turchia, Uganda, Pakistan ed ancora oggi fin troppe persone sono costrette a fuggire dal proprio paese, dovendo passare per la famigerata “rotta balcanica”, una delle principali vie percorse da chi è in fuga da guerre, carestie, povertà e persecuzioni con meta l’Europa. L’unico fatto che bisogna tenere a mente, rispetto al quale mi pronuncio, è che gli aiuti umanitari offerti da tali piccole istituzioni (spesso ONG) non hanno un impatto di aiuto massiccio ma possono fare la differenza



nazionali sono “resuscitati” a causa dell’attuale situazione tra Russia e Ucraina, tuttavia appare lampante come all’Europa faccia comodo pensare che le “cose” accadano lontano, in modo da superficializzare i problemi legati all’immigrazione. Gli Stati non ostacolano il processo di integrazione ma non lo aiutano neanche, lasciando questo ruolo principalmente alle istituzioni private. Edoardo e Francesca hanno raccontato la loro esperienza nell’est Europa, ma ciò di cui hanno parlato è una realtà che si ripete anche per tutti coloro che emigra-

per delle realtà individuali. Sebbene questo processo richieda tempo, risorse ed energie, è da queste piccole realtà che può fiorire una società più culturalmente e socialmente unita e consapevole. Quelle stesse domande che Francesca ci ha posto adesso le rivolgo a voi e non per imporvi una mia idea, bensì per farvi riflettere su ciò che vi accade attorno, anche se i media alterano talvolta le informazioni quel poco che basta per distorcere la realtà e focalizzare l’attenzione dell’ascoltatore su altri aspetti.



## Campionato di calcio a Rebibbia

*di Massimiliano*

**Q**uest'anno, tra le varie opportunità che la scuola ci ha offerto, abbiamo anche avuto l'onore di poter partecipare al Premio Asimov, un concorso letterario che ha il fine di avvicinare i ragazzi alla scienza tramite testi a tema. Tali libri, scelti da una commissione interna, vengono poi proposti ai partecipanti, che possono recensirne uno o più. Io, tra i cinque titoli che avevamo a disposizione, ho scelto di leggere "La sfrontata bellezza del cosmo" di Licia Troisi. Prima di cimentarmi in una recensione che, con ogni probabilità, non renderà giustizia alcuna all'essenza del libro, mi sento in dovere di fare una breve introduzione sulla talentuosa Licia Troisi. La scrittrice è nata ad Ostia nel 1980 ed è laureata in Astronomia. La sua fama comincia nel 2004, quando la Mondadori decide di pubblicare il primo volume di una trilogia fantasy chiamata "Le cronache del mondo emerso". Da lì, la Troisi inizia il suo viaggio nel mondo dell'editoria, pubblicando nuovi libri e raggiungendo sempre più lettori, spinta dal talento e dal carisma che riesce ad impartire ad ogni parola. La bellezza dei suoi romanzi non è solo nelle

**D**opo più di due anni finalmente riparte il campionato di calcio a Rebibbia: diverse squadre provenienti da reparti differenti si incontrano sul campo del G8. C'era molta attesa per la ripartenza di questo campionato, l'epidemia di covid aveva colpito anche questo istituto, ma dopo le vaccinazioni è di nuovo possibile incontrarci sul campo e avere una sfida diretta, senza il rischio di problemi per la salute. Il campionato è organizzato a gironi, andata e ritorno, e partecipano due squadre per ognuno dei quattro reparti G8, G9, G11 e G12. Al momento siamo arrivati alle semifinali, si sfideranno la prima e la seconda squadra del G8 in un turno, la seconda del G9 e la seconda del G12 nell'altro. Io sono il capitano del G8: la mia squadra vanta tre vittorie su tre partite giocate, 44 goal fatti e nessun goal subito. Sono anche il capocannoniere del turno con 17 goal fatti. Io e la mia squadra siamo molto fiduciosi di poter alzare la coppa perché se partecipare è importante, vincere è ancora meglio.

*Recensione Libro Premio Asimov:*



*di Marta Romagnoli*

complesse dinamiche in cui i personaggi da lei creati si ritrovano catapultati, ma anche, e soprattutto, nella specificità che impiega in ogni sua descrizione. Talvolta, però, tale minuziosità può risultare difficile da comprendere e digerire, come accade nel libro sul quale, adesso, mi andrò a concentrare. La sfrontata bellezza del cosmo, pubblicato nel 2020 dalla Rizzoli, più che un semplice libro è un concentrato di nozioni scientifiche distillate in pillole d'arte e cultura. Il suo, è un libro capace di far precipitare il lettore nelle meraviglie di un mondo per lo più sconosciuto, spingendolo a porsi domande e a voltare pagina in cerca di risposte.

La Troisi, tramite immagini mozzafiato, soprannominate da lei stessa “immagini dell’invisibile”, ci mette a disposizione strumenti per poter osservare da un nuovo punto di vista i passi fatti dalla scienza nel corso dei secoli. Le immagini che la Troisi ci mette a disposizione per comprendere, passo dopo passo, le scoperte scientifiche da lei raccontate riescono a creare un perfetto bilanciamento tra la scienza ed arte. L'unica pecca è costituita dalle descrizioni minuziose di cui parlavo, che, in questo caso, mi hanno reso la lettura più pesante e meno scorrevole. Sono dell'idea che, sebbene io abbia faticato a comprendere ogni concetto, il libro sia molto attuale poiché il cosmo, la storia e l'arte sono sempre un modo molto efficace per crescere e scoprire grandi o piccole cose. Infatti, come la Troisi ci dice nelle prime righe, l'astronomia è simile alla storia perché ogni cosa ne ha una e, come

ci dimostra sin dall'inizio, le prime immagini dell'astronomia non sono legate in senso stretto ad essa, bensì all'arte. Ed è stato proprio questo suo modo di ampliare la scienza, aggrappandola all'arte e alla storia, che mi ha spinto a proseguire fino all'ultima pagina. Probabilmente, entrando in una qualsiasi libreria, non è un libro che prenderei in considerazione perché i saggi, per quanto interessanti e utili siano, non rientrano nelle mie preferenze; ma in tutta onestà mi sento in dovere di consigliare questo meraviglioso libro a chiunque, specialmente a chi, come me, è scettico nel cimentarsi in un viaggio del genere. Ogni pagina è stata sorprendentemente piacevole e, nonostante i termini scientifici e le nozioni a volte troppo complesse, avvicinarmi a questo nuovo genere è stato un viaggio inaspettatamente interessante.

**I**l 15 Marzo 2022 presso l'aula magna della sede di via del Tufo abbiamo avuto un incontro con la signora Antonella Di Biase sul tema: “Il viaggio della speranza dei migranti”. Lei ci ha raccontato principalmente l'esperienza di suo marito Claudio Puoti, che è venuto a mancare pochi mesi fa. Claudio Puoti era un medico di fama internazionale che ha deciso di mettersi al servizio di chi ne ha bisogno e dunque si è imbarcato volontariamente sulle navi della Marina militare in due missioni nell'ambito del progetto “Mare Nostrum”. La signora Antonella ci ha fatto vedere immagini della nave, dell'equipaggio, delle attrezzature e soprattutto delle persone che sono state salvate. Ci ha raccontato che le missioni di salvataggio si spingevano fino alle coste libiche pur di salvare il maggior numero di vite possibili. Terribili erano le condizioni di salute dei migranti: disidratazione, inalazione di carburanti, ferite per le botte e i ripetuti abusi.

## Un incontro emozionante

di **Daniele Ingrosso** e  
**Valerio Iossa**

Ci ha chiarito che, contrariamente a quello che si pensa, queste persone non sono portatrici di malattie per il semplice fatto che, per intraprendere questi viaggi, bisogna essere in ottime condizioni fisiche, altrimenti non si sopravviverebbe. Ma soprattutto bisogna avere molta forza di volontà perché questi percorsi possono durare anche anni. La signora Antonella ci ha anche parlato degli stretti legami che si instaurano tra tutti e ci ha mostrato una foto del marito che, per le strade di Roma, è stato fermato da un ragazzo che lo ha riconosciuto: “Tu sei il dottore che mi ha salvato!”, gli ha detto, e si sono abbracciati. È stato un incontro molto interessante ed emozionante e tante sono state le domande che le abbiamo rivolto, anche prendendo spunto da uno dei libri che il dottor Puoti ha scritto sulla sua esperienza: “Dialoghi con Pi”. Ringraziamo di cuore la signora Antonella Di Biase per esserci venuta a parlare di questa esperienza; grazie anche al preside Cogliandro, alla vicepresidente Vitaletti e alla prof. Scerrato per aver organizzato questo incontro gradito da tutti.



# W La scuola

di Rubina

Il primo ricordo che ho era arrivare prima della campanella per fare i giri intorno scuola e giocare... l'ingenuità di quei bimbi pronti a incrementare le loro menti come un computer che assorbe input. Colori, immagini, lettere e parole che accrescono e soddisfano in pieno la fame di sapere che si ha a una certa età... La bella età, quella stupenda dell'innocenza dove si vuole conoscere e sapere, per questo credo siamo più portati ad imparare. La scuola è una bellissima evoluzione della persona: basta seguirla

e puoi trovarti ovunque, trasportato dal sapere e dalla tua immaginazione, non tarpate le tue ali e studia per te stesso. Con lo studio nel tempo puoi arrivare ovunque tu voglia, senza limiti, la cultura è il più grande bagaglio che puoi portare con te e il più leggero, la curiosità non va mai ostacolata. Da grande e in carcere riscopro quella leggerezza e imparo dai miei sbagli cominciando a credere in



me stessa, cose che avevo dimenticato, accecata dalla vita di strada che mi ha condotta qui. Questo è il mio riscatto: prendere un diploma, nutrire la mia mente e poi chissà cosa ne sarà di questo viaggio che ho intrapreso qui dentro, che mi fa sentire libera e forte di avere l'occasione di imparare. W LA SCUOLA!

## Relazione sugli esperimenti Voltiani

di Enrico Maria Bufacchi

08/04/2022: la classe VBL della sede di Via del Tufo assiste a una dimostrazione sulla pila voltaica, che vorrei condividere anche con voi lettori.

### Cos'è la Pila?

La **pila**, concepita nel 1799 dal fisico e chimico lombardo **Alessandro Volta**, fu il primo generatore statico di energia elettrica costante mai realizzato. La sua invenzione deriva da studi antecedenti, ovvero quelli sull'elettricità animale portati avanti da **Luigi Galvani**, il quale, semplificando il con-

retto, sosteneva che gli animali fossero attraversati da un "fluido elettrico" e che questa elettricità intrinseca fosse prodotta dal cervello e poi portata ai muscoli (dove si immagazzinava). Galvani lo aveva dedotto durante alcuni esperimenti con le rane in cui un contatto metallico applicato sui muscoli degli arti inferiori portava ad una contrazione del-

le loro zampe; ciò fece dedurre allo scienziato che tale fenomeno fosse dovuto al fatto che il contatto metallico formasse un circuito in cui fluiva la loro "elettricità animale". Alessandro Volta contestò tale ipotesi: Egli notò che il movimento della rana risultava molto più marcato quando venivano usati metalli diversi tra loro. Tale intuizione fu fon-

damentale per lo sviluppo della sua pila. Di fatti la pila consiste in una serie di coppie di dischi impilati di zinco e di rame, separati da dischi di feltro (o qualsiasi altro tessuto) imbevuti di soluzioni elettrolitiche, ovvero soluzioni di sali o acidi diluite, al più, in acqua, a cui sono collegate, alle estremità della struttura, due armature.

Successivamente vennero sviluppati altri prototipi come la **pila Daniell**, che riprese quella di Volta appor-

essi una differenza di potenziale (la cui unità di misura è il Volt, in onore di Volta, suo ideatore). Ciò fa sì che

da soluzioni elettrolitiche, si sarebbe generato tra il primo metallo della serie e l'ultimo una tensione continua capace di generare una corrente elettrica altrettanto continua, attraverso reazioni **redox** (o di **ossidoriduzione**).

A questo punto abbiamo preso un orsetto avente due led luminosi e abbiamo avvicinato il braccio superiore della pila agli elementi metallici segnati con il segno "+" sul retro dell'orsetto ed effettuato la medesima operazione con il braccio inferiore, avvicinandolo agli elementi metallici del led segnati con il segno "-", permettendo l'accensione delle luci. Affinché l'esperimento potesse riuscire, abbiamo prestato attenzione nell'evitare qualsiasi contatto accidentale tra i poli retrodell'orsetto. Una volta effettuato l'esperimento, abbiamo pulito i dischetti di rame/zinco/panno con acqua onde interrompere l'ossidazione.



**Relazione Esperimento**  
**Volta-**  
**Svolto in Classe**

In classe, durante l'ora di fisica, abbiamo verificato la reazione degli esperimenti voltiani: Disponendo di una pila preassemblata, nella sequenza rame/zinco/panno, è bastato strizzare un limone dentro ad una vaschetta ed immergere i dischetti di tessuto nel succo, per poi ridisporli nella medesima successione in cui erano inseriti.

tandovi dei miglioramenti in termini di tensione e sicurezza nell'uso; la **pila Weston**, non più in uso in quanto abbondante di mercurio e cadmio, fino ad arrivare alle pile attuali come quelle **alcaline** e a **litio**.

alcuni elettroni mobili del metallo con lavoro di estrazione minore, ovvero l'energia minima necessaria per estrarre un elettrone da uno specifico metallo, passino al metallo con lavoro di estrazione maggiore, il quale acquisisce quindi una carica negativa (a cui corrisponde un potenziale minore) mentre il "donatore" si carica positivamente (vi corrisponde un potenziale maggiore). Successivamente, attraverso l'**interpretazione elettrochimica**, venne intuito che se i due metalli fossero stati intervallati

**F u n z i o n a m e n t o**  
**della Pila**

Il funzionamento della pila voltaica è sempre stato oggetto di controversia. L'interpretazione di Alessandro Volta, sulla base dell'**effetto Volta**, consiste nella concezione che, grazie al contatto tra 2 diversi metalli, si generi tra di



# “Non tutti sanno”

## Il carcere con gli occhi del cuore

di Raffaella Ugolini

**S**uor Emma Zordan, religiosa delle Adoratrici del Sangue di Cristo e volontaria della CR Rebibbia, si racconta in una intervista ponte, rilasciata alla prof. ssa Raffaella Ugolini docente presso l'ITE Rebibbia J.von Neumann e giornalista pubblicista, impegnata nel progetto del **Giornale di Istituto Von Newsmann**. La religiosa, da otto anni volontaria nell'istituto romano di Rebibbia, organizza, tra le altre cose, laboratori di scrittura per i detenuti. Nel suo nuovo libro “Non tutti sanno” raccoglie le angosce, le emozioni e le speranze dei reclusi durante la pandemia. Il testo si fregia della prefazione del cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo dell'Aquila, ed è edito dalla Libreria Editrice Vaticana. Sentirla parlare e leggere le sue parole abbatte quel muro di indifferenza e diffidenza che contorna la realtà carceraria. Non tutti sanno infatti che il carcere è un'esperienza “trasformativa” per chi la vive come detenuto, certo, ma anche e soprattutto, per chi la vive tutti i giorni come docente, educatore, volontario. Immergersi nella realtà di chi soffre dopo aver perso il bene più prezioso, ossia la libertà, aiuta a comprendere l'importanza delle piccole cose, l'importanza di un sorriso e di una parola gentile, di poter sentire l'odore di un fiore, di camminare a piedi nudi in riva al mare e ci esorta all'importanza di scegliere sempre per il bene. L'esperienza Covid ci ha reso tutti un po' reclusi, forse più vicini all'esperienza terribile che le **persone** detenute soffrono tutti i giorni, che non passano mai, scanditi da orari prefissati intervallati da piccoli momenti di “luce”, portata da chi, entrando dentro come educatore, docente o volontario, aiuta nel processo rieducativo personale per il quale il Ministero dell'Istruzione vanta un impegno costante. **Ma leggiamo direttamente dalle parole di Suor Emma...** Suor Emma Zordan, ci racconti la sua storia... “Da otto anni, mi trovo a svolgere un servizio di volontariato nel carcere di Rebibbia. Da subito ho sentito la realtà carceraria come la mia più bella missione. Ho svolto diversi ministeri con sempre tanto entusiasmo e creatività, ma quello del carcere è come il “Mal d'Africa”. Ti prende, ti coinvolge e non ti lascia. Quello del carcere è un servizio che richiede tanto ascolto, delicatezza, rispetto, sostegno personale, una presenza decisa e molto accogliente, non rigida, che non costruisca dogane, ma che si metta costantemente al servizio degli altri senza aspettarsi nulla. In carcere non servono grandi discorsi, occorre infondere fiducia, speranza per creare con la persona detenuta rapporti dai quali nascono, nel corso dei colloqui, discorsi amichevoli, molto profondi e veri. Così, ho pensato che tutta la realtà carceraria fatta di ferite, rimpianti, nostalgie e solitudine potesse essere raccolta in un libro. Insieme abbiamo cominciato a progettare e realizzare un **Laboratorio di scrittura creativa**. Stimolando creatività e fantasia, cerco di rendere la loro vita più umana e dignitosa. Sono racconti che i detenuti realizzano con serietà e tenacia, a dimostrazione che niente è perduto e che tutto è possibile. Al momento sono stati realizzati sei libri: “Oltre i muri verso l'orizzonte”, “Ultimi siamo tutti”, “L'amore dentro”, “Paura della libertà”, “Non siamo soli”. L'ultimo, “Non tutti sanno”, è stato per la prima volta edito dalla LEV (Libreria Editrice Vaticana)”.

